

Dirò ora per conclusione, che dappoi la partita mia da Parigi, che fu senza punto di dilazione subito avuto il passaporto dal re, necessario e senza il quale non si può aver cavalli, arrivato a Lione, in quei giorni che mi vi fermai, intesi per lettere del clarissimo ambasciatore, e del sig. Gondi, che ha cura degli ambasciatori, la dimostrazione che piacque al re di fare verso di me (certo inaspettata) di alcuni pochi pezzi di argento; quali son restati in mano dell'ambasciatore, da esser mandati qua. Questi, Serenissimo Principe, ancorchè destinati a me, sono però della Serenità Vostra, come è tutto quello che io ho, con la vita propria, quando ella sia buona per il suo servizio; nondimeno se le piacerà di farmene grazia, come io ne la supplico, e sì come confido ed aspetto dalla sua molta clemenza e benignità (promettendomi di lei *etiam* maggior cosa), oltra che potrò dire dover esserne suo custode, lo riconoscerò per un segno visibile della sua gratitudine, come di quella del re, e per un vivo testimonio che l'opera e servizio mio, ancorchè debole, in questo viaggio tanto faticoso e pericoloso, non le sia stato ingrato. E se bene per questo non si accrescerà in me l'obbligo, essendo per natura e per elezione, e per le tante sue grazie e dimostrazioni verso di me, arrivato al suo colmo, sarà però uno stimolo di eccitarmi maggiormente, e farmi tanto più ardente e più consolato in avvenire nelle spese, nelle fatiche e pericoli che mi occorressero per servizio suo e di questo Serenissimo Stato.